

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 53
Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo-Veneto ed Austria - franco	» 3 — » 1 70
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le tre, pliche e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

ESEGESI ANALITICA

RAGIONAMENTO DEL FORO ROMANO E DE' PRINCIPALI SUOI MONUMENTI dalla fondazione di Roma al primo secolo dell'impero — del Cav. CAMILLO RAVIOLI — di p. 194 — seguito da altra scrittura che s'intitola. **OSSERVAZIONI SULLA TOPOGRAFIA della parte merid. del Foro Romano, e de' suoi più celebri monumenti** — dimostrata in quattro tavole ed illustrata da una veduta generale, dell'Architetto GIOVANNI MONTIROLI — di pag. 44. — Un bel Vol. in 8. — Roma - Tip. delle Belle Arti 1859.

Aprè il volume un'erudita introduzione a mo' di lettera dedicatoria, diretta all'egregio Architetto sig. Gio. Montirolì, nella quale dichiara l'autore esser suo intendimento di produrre a luce quanto i suoi studi abbian potuto raccogliere intorno ai Rostrì, onde riassumere tutte le cognizioni, e le notizie, che si ebbero finora sul Foro Romano, riducendo precipuamente le sue indagini a sette paragrafi, su quali versa tutto il ragionamento. Aggiunge quindi parecchie dotte riflessioni, e dichiara, si sarebbe accinto ad investigar più estesamente le antichità romane, se gli fosse stato dato agio e tempo di poterlo fare, ciò che speriamo sia dato in seguito, imperò che da savio ingegno non deesi defraudar la patria di ciò che la può adornare ed avvantaggiare, acquistando a lui fama ed onoranze. Di fatto sono interessantissimi i punti, di che dimostra desiderio di voler trattare, e noi ci auguriamo di veder pubblicato un altro volume, in cui svolgansi con l'usato valore di scienza e di erudizione, le cose da lui già meditate. Oltre a ciò noi troviamo nell'egregio autore critica giudiziosa, e prudente, nonchè quel nobile sdegno contro l'insensatezza di quegli artisti, che sacrificano al capriccio, all'interesse le più sacre memorie. « Vero è, dice il Ravioli, che molti monumenti scomparvero all'epoca dei Bramanti, e dei Bernini, e dopo ancora: ma sarei d'avviso di riversare ogni onta su certi Architetti dotti, conscienciosi, e tenaci delle patrie memorie, i quali, purchè vada innanzi un qualche loro fantastico progetto, che basti a fare entrare in borsa qualche migliaio di fiorini darebbero di piglio a ogni cosa fino ai sepolcri dei propri parenti! » (p. XVII.) — Termina la introduzione, protestando, che egli senza mercè di mecenati potè animato soltanto dall'amor del vero e della scienza elaborare il suo lavoro, che però noi viepiù meritamento preconizziamo.

Il ragionamento è diretto al ch. Cav. De Angelis, studiosissimo Direttore dell'Album, in cui si cominciarono a pubblicare le scritture del Ravioli sul Foro Romano. Dimostra questi innanzi tratto che non nelle conghietture e nelle ipotesi debbono tali studi fondarsi, ma sì nella scienza che è « quella speculazione » che rifugge nella pienezza del vero, constatato da irrefragabili prove e dimostrato con metodo nè insidioso, nè incerto... Quando trattasi di topografia, è duopo sottomettere anche gli studi archeologici, come ogni scienza fondata sulle dimostrazioni geometriche... siccome avviene nella trigonometria pel punto inaccessibile, e nella paleografia co' monumenti poliglotti. Dopo aver quindi riassunto con grande accuratezza quanto discorsero sul Foro Romano il Venuti, il Fea, il Nibby, il Piale, il Canina, il Rocco, e dopo avere con isquisita critica storica e filologica accennati quali si fossero i principali edifici monumentali del Foro Romano dall'epoca dei Re ai primi anni dell'imperio, per stabilir con fondamento la posizione della Curia, passa a dichiarar dove si fossero veramente situati i Rostrì, cioè innanzi alla Curia medesima « e siccome questa, secondo che vuole ragione, prospettava il Foro; così cotai Rostrì dovettero sorgere presso al Comizio a destra della Via

» Sacra per chi fosse diretto dal Clivo Capitolino, » verso il fornice Fabiano, cioè verso l'Arco di Tito: » e sì la Curia, che i Rostrì, erano propriamente sul » quadrilatero del Comizio, ossia nella grande area » del Foro, ed in pari tempo nella regione così detta » sub veteribus ». Il che quindi convalida con prove » dottissime ed innegabili.

Dimostrata così la situazione del soggetto de' Rostrì sub veteribus, disfatto per ordine di Cesare dopo la riedificazione della Curia, passa a dichiarare, essere il nuovo suggesto de' Rostrì « piantato quasi nel mezzo del lato minore del Foro »; quindi al tempio di Giulio Cesare, che fu edificato da Ottaviano Augusto ove era situata la Reggia non lontano « dalla summa nova » via, dal Tempio dei Castori, da quello di Vesta, e dall'Arco Fabiano ». L'egregio autore ha poi savamente avvisato pregio dell'opera il ricordare trovarsi pur presso i nostri antichi le case rostrate che segnalavano le vittorie navali « imperocchè, com'era » uso di porre in vista della città nelle proprie abitazioni le spoglie tolte ai nemici; così quando si » trattava di vittorie navali l'emblema che valeva a » ricordarle erano i Rostrì ». Siegue con la stessa messe di erudizione a demarcare la Via Sacra, e gli edifici principali, di cui fu decorato il Palatino; descrive il Foro della Curia, che poi fu detto tempio de' Rostrì, e delle sue due colonne Ludriche; fa dottissime osservazioni sul portico dei dodici Dei Consenti, or ora providamente nel miglior modo restaurato; sulla Curia Ostilia e Giulia; sul Calcidico o Portico Giulio; sul Tempio o atrio di Minerva; sui tre Puteali, e sul valore della voce Tempum, — che sulla scorta di T. Livio definisce « un luogo augurato in genere e ad un aedem votam, non costruita » ancora, e aedem singolare vuol dire dimora di qualche nume, come aedes plur. abitazione umana; e » quando alla votazione teneva appresso la consacrazione, diceasi Fanum ». Dopo aver quindi con abbondanza di erudizione, e di critica dimostrati gli errori di egregi e rinomati antiquari sull'esposizione di tal significazione, suppone il ch. Autore, che possa accadere nessuno essergli grato di questi suoi nuovi studi, e delle sue fatiche, riputandosi pur soddisfatto di aver « ben compiuta la sua giornata » nella ricerca del vero. — Noi e molti ci siamo avvisati offesi di protesta siffatta, avvegnachè l'opera, che esaminiamo sia di grandissima importanza archeologica, e siamo anzi riconoscentissimi all'egregio signor Ravioli, come al signor Montirolì, di così dotto ed utilissima pubblicazione si veramente che il nostro voto, però che null'altro possiamo per noi, sarà quello di vederla largamente onorata e premiata da questa Roma famosa, di cui descrive sì giudiziosamente le prime grandezze, e gli antichi meravigliosi monumenti!

Termina quindi lo scritto con una disquisizione sui tempi di Saturno, della Concordia, e di Vespasiano; sul milliaro aureo posto sotto il tempio di Saturno, e sull'Edicola del Genio del Popolo romano, che dimostra si trovasse ov'era il tempio della Concordia, però che il milliaro non è « quel basamento » tuttora visibile sulla estremità della crepidine capitolina, presso l'arco di Settimio Severo, ma esso » corrisponde alla fronte del tempio della Concordia, » quivi appunto era l'Edicola » suddetta — Dichiarò pur la posizione della Basilica Giulia due volte incendiata, posta tra il Vico Jugario, presso cui era il lago Servilio, e il vico Tusco, tra cui e la nova via s'innalzò il tempio di Augusto.

Or, noi non sappiamo se avremo bene interpretato quanto l'illustre autore con tanta critica, e con sì larga messe di erudizione ha sapientemente dichiarato; nè potevamo più estesamente riassumerla; ma, rimandando i nostri cortesi lettori ad ammirare il merito di essa, studiandola, siam persuasi che ci troveranno buona pace ed istrizione: mentrechè noi ci

faremo semplicemente ad accennare le belle osservazioni etnografiche, con le quali l'egregio autore, parlando de' vasi Panatenaici, e dinotando « quanta po- » tenza abbian fra popoli le costumanze e le tradi- » zioni », da fine al suo ragionamento; e tanto meglio in quanto che cadono in acconcio per l'attuale stagione. — Egli, sull'autorità di Marrobio e di Dionisio, riferisce i Saturnali nel Lazio al ritorno de' Pelasgi alle patrie sedi circa il 1400 prima dell'Era Volgare, e le modificazioni dei riti a poco di poi. » I mutati costumi del Cristianesimo, così il Ravioli, » e tante vicende interposte dal cader dell'impero » sino a noi non seppero far dimenticare quegli usi » antichissimi che si riferivano ad avvenimenti nazionali, e senza che si recasse oltraggio alla Religione s'usa quelle feste in Roma seguitarono a celebrarsi, prendendo nome di Carnasciale e Carnevale, le maschere ed i travestimenti a traverso di » trentadue secoli dimostrando il mutamento delle » vesti dei servi con quelle de' lor padroni, e l'incendio dei moccoletti quelle luminarie che presero » il luogo, per consiglio d'Ercole, dei sacrifici umani » sull'Ara di Saturno... E siccome non può darsi continuità di splendore senza continuità di luce, così non può ammettersi una continuità di tradizioni » senza continuità d'individui; donde procede che se » fino a di nostri è giunta una larva degli antichi » Saturnali con la differenza che da dicembre si trasportano a febbraio cadente, è segno che a traverso » l'età di mezzo si è conservato in Roma il sangue » di quei primi aborigeni, di que' primi forestieri, » di que' primi romani, del paro che si è conservata » memoria del punto, ove sorse quell'Ara di Saturno, » tramutata di poi nel 257 di Roma in tempio, variamente rifatto ne' secoli repubblicani, e le cui » ultime vestigia additano il primo secolo dell'impero, » però, epoca abbastanza antica per essere da noi apprezzata da cui possiamo con più certezza stabilire » la fondazione, e il principio della ritemprata civiltà, dopo il primo secol d'oro d'Italia, avvenuta » per nuove immigrazioni di genti che cercavano una » patria nel seno di colei che — A tutte genti fu maestra e donna ».

Seguono quindi le Osservazioni dell'egregio Architetto sig. Gio. Montirolì, conduttore ventenne dell'illustre Canina, il quale a lui affidava di punto gli scavi che si effettuavano del 1851 nel Foro Romano, e niuno meglio di lui poteva unirsi al Ravioli per siffatti studi tecnici, i quali richiedevano un artista colto, erudito, ed animato da patrio sentimento, e dall'ammirazione degli antichi monumenti. — Noi vorremmo qui dare un riassunto di tali Osservazioni, ossia illustrazioni delle cinque tavole poste infine del volume; ma nol potendo, assicuriamo i nostri lettori gentili, e gli ammiratori del vero merito, ch'esse sono pregevolissime, e degne della più distinta considerazione, sia per la chiarezza e spontaneità del dettato, sia per le belle notizie archeologiche, sia infine per le giudiziose illazioni dell'egregio autore, a cui ogni studioso del bello, e delle antiche memorie deve altissima riconoscenza.

Le cinque tavole sono ordinate come siegue:

TAVOLA I. Stato attuale della parte meridionale del Foro Romano, contenente il Comizio e la Curia.

» II. Stato del lato meridionale del Foro Romano, della Curia Giulia, e del Calcidico o Portico Giulio, dalla morte di G. Cesare fino all'epoca degli Antonini; dal 710 di Roma all'850.

» III. Stato della Curia Ostilia e del Comizio, dallo stabilimento de' Rostrì fino alla riedificazione di Silla; dal 416 di Roma al 674.

» IV. Stato del lato meridionale del Foro Romano,

dall'epoca dei Re fino presso l'invasione dei Galli; dal 114 di Roma al 380.

» V. Veduta della parte meridionale del Foro Romano, dallo stabilimento de' Rostri fino alla riedificazione di Silla; dal 416 di Roma fino al 674.

Queste tavole sono condotte, con sì accurata diligenza, e procaccio, che si pare chiaramente esser fatta non per iscopo d'interesse, o come un lavoro di commissione, ma sì veramente per amor dell' arte e del patrio lustro.

Sia dunque somma laude a questi due generosi, ed eccellenti amici, che si piacciono di occuparsi di così belli studi di estetica artistica con coscienza e con sapere, ciò che sarebbe desiderabile in tutti gli artisti, come dimostreremo meglio in altro articolo; però che mentre essi, avendo pur dalla natura sortito genio di molto, e non avendo curato di acquistarsi sufficiente corredo di coltura, e d'istruzione, rimangono oscuri e inosservati; nè potranno mai innalzare il loro nome alla fama de' grandi; il che ridonda a loro mala ventura, e a detrimento della nostra comune patria. Imitino l'esempio dell' egregio sig. Montiroli, che, appoggiandosi pure alla scienza e all'amicizia di un sì erudito letterato, che è il sig. Ravioli, sa dimostrare il suo valore artistico, ed illustrare le patrie grandezze con genio e con sapienza.

GIUSEPPE PINELLI.

IL TESORO DI MEQUINEZ

LA CASA DELLE RICCHEZZE

Eccoci al Marocco! Non creda già il lettore che sia nostra intenzione di volerlo condurre in mezzo al clangore delle trombe, al fremito dei tamburi, al nitrito dei cavalli, al rombo dei cannoni, al folgorar delle armi, allo spietato percuotere di accaniti combattenti. Nulla di tutto ciò. Si lasci a cui spetta la briga di codesto genere di relazioni. Noi se pur talvolta entriamo in politica, sfuggiamo dalle pratiche disquisizioni e ci teniamo del pari lontani dalla materialità dei fatti. Così parlando di guerre, non ci facciamo a seguire le sorti delle armi, ma difilato corriamo alla cagione che quella guerra possa aver suscitato; ed il titolo posto in fronte a questo scritto potrà per fermo esser cagione di più che una guerra. Ci faccia ragione il lettore se vorrà compiacersi per poco di accompagnarci fino a Mequinez, e ciò nel momento in cui la vittoria campale riportata dai spagnoli sull'armata de' Mauri e la presa di Tetuan ci fan supporre che tutti i sforzi della Spagna saranno diretti forse contro quella Città.

Noi siamo nel centro dei giardini imperiali, e in una fortezza custodita da triplice cerchia di mura. Proprio nel bel mezzo di questi inespugnabili bastioni si eleva un fabbricato tutto di pietre, che non ha altronde la luce che da un pertugio apertovi in cima. Tre sono le porte che danno l'accesso a questa preziosa casa (e vedrà il lettore se io mal m'appongo nel chiamarla preziosa), e queste porte son tutte di ferro massicce e assai vicine l'una all'altra. Ad onta delle numerose guardie che ne difendono l'entrata, io voglio condurvi i miei lettori. Eccoci di fatto in una vasta sala, il cui piancito è tutto di marmo nero, ed all'estremità del quale si trova un'ampia apertura che mette ad un gran cavo sotterraneo. Questo ha le sue pareti intorno scompartite in tante simmetriche celle tutte incrostate di marmo, e ciascuna delle quali può contenere la somma di un milione di piastre, accolta tutta in un arnese di rame appositamente fabbricato ed acconciato alla natura della cella. Quando tutti questi vuoti sono riempiti (e spesso avviene; tanto sono i mezzi, come vedremo più innanzi, che il benigno imperatore trova per procacciarsi nuove rendite), il tesoro è ricco di ben 500 milioni di franchi.

Una guardia di trecento neri è specialmente destinata alla sicurezza, alla sorveglianza ed all'asestamento del tesoro. E questi sventurati, dacchè gli è affidato un tale incarico, non possono mai più in vita abbandonare quelle dimore sotterranee, dove hanno speciose abitazioni, e dove penosamente aspettano la morte.

I versamenti nel tesoro imperiale si fanno quattro volte nel corso dell'anno, ed alla presenza dello stesso imperatore, il quale se talvolta non è a Mequinez incarica di ciò tre de' suoi ufficiali di camera. Il furto in tal modo è assai difficile, perchè essi si denunzierebbero tra loro o lo sarebbero dai neri medesimi che sono a guardia del tesoro, ed ai quali nulla possono importare le ricchezze, non avendone che uso fare, condannati come sono a vivere nel breve spazio di quattro, e sieno pur ricchissime ma per loro miserissime ed odiose mura.

Nei primi tempi dell' istituzione del tesoro imperiale, le somme erano racchiuse in grandi vasi di terra cotta; ma perchè un giorno avvenne che dieci di questi vasi si trovassero ripieni di sabbia con un solo strato di monete di oro sulla superficie, si adottò il sistema di adoperare delle casse di rame. La frode non poté essere immediatamente scoperta: ma un nero che aveva tutto visto, e che i ladri avevano creduto ucciso, sopravvivendo alle ferite li denunciò. L'imperatore feceli decapitare, e ordinò che per esempio agli altri le loro teste fossero depositate in que'stessi vasi di terra che avevano derubati. Questi vasi esistono ancora e sono collocati nella gran sala del tesoro sopra piedistalli di marmo.

Vi fu un tempo, e ciò per disposizione dell'imperatore Muley Soleiman, in cui ciascuna volta che si facevano dei versamenti nel tesoro, erano messi a morte quei neri che v'erano stati adoperati. Ma il suo successore, Abd-er-Rahman, diciamo pure meno crudele ma non certo più umano, abolì quest'odioso costume e con una condanna non so quanto meno amara di quella della morte, dannò quegli infelici custodi a vivere in quel sito fin che loro fosse bastata la vita. Io non voglio descrivervi lo stato di questi sventurati per non attristarvi. Potrei anche discendere a qualche considerazione morale e farvi notare di che sieno capaci gli uomini per la sfrenata voglia di arricchire, ma tu forse, lettore, non mi ascolteresti, rapito dal grato luccichio di quell'oro che in sì grande quantità vedesi ammassato nella camera dov'io ti condussi. Si passi per ciò ad altro, e per compiere la mia descrizione permettimi che brevemente t'accenni qual'è la sorgente ed il perenne alimento di tante ricchezze.

Le principali rendite dell'imperatore consistono nelle imposizioni dirette sulle produzioni del suolo, nelle contribuzioni personali dei giudei, nei diritti che si percepiscono sulle concessioni, sulle patenti, sul conio della moneta, sulla dogana, sul monopolio della cocciniglia, del solfo, del ferro, delle mignatte, sull'affitto de' cammelli, degli asini, dei muli, delle case e dei giardini, sulle ammende imposte ai particolari ed alle comunità per i delitti di ogni genere, i cui autori non sieno stati scoperti o consegnati alla giustizia; in ultimo i regali ed i sussidii di alcune potenze straniere.

A queste sorgenti d'introito perpetuo bisogna aggiungervene un'altra che, malgrado il suo lato odioso, non è meno produttiva, e intendiamo parlare delle confische operate per ordine dell'imperatore. Così, allora quando un individuo qualunque, funzionario pubblico, negoziante o industriale, è pervenuto ad acquistarsi una grande fortuna, se ciò viene a cognizione dell'imperatore, questo benigno monarca gli toglie il fastidio della conservazione di tante ricchezze, confiscandogliela interamente col pretesto di depositarle nel tesoro comune dei Musulmani, e senza darne altro conto.

L'imperatore soltanto è quegli che ha il diritto di poter disporre di questo famoso tesoro, che, come dissi, ascende a 500 milioni di franchi e si compone di moneta contante, e di verghe d'oro e d'argento. E così queste ricchezze, alle quali non si ricorre che in certi casi molto gravi, restano là eternamente improduttive, ed ogni anno si aumentano di molto, perchè l'imperatore, negli anni ordinarii, spendendo per la sua casa, per la sua armata, per la sua amministrazione e pel mantenimento delle sue fortezze circa i soli due quinti delle rendite che egli percepisce, accumula il rimanente nei sotterranei di Mequinez. Nei cangiamenti di regno, o nei casi d'una grande guerra, questo tesoro che fu istituito fin dall'anno 1550 si apre, sia per pagare i capi che debbono concorrere all'elevazione di un nuovo monarca, sia per assoldare il materiale necessario per la guerra.

Il precedente imperatore aveva fondato una fabbrica di polvere ed una fonderia di cannoni a Saffi: ma dopo alcuni anni di esperimenti, trovando questo metodo assai più dispendioso seguì a provvedersene dai negozianti britannici, rinunziando a qualunque progetto che potesse favorire l'industria nazionale; perchè l'avarizia essendo il fondo del carattere dei sovrani del Marocco, la quistione del danaro per loro domina e sovrasta sopra tutte le altre cose. Allorchè essi sono stati costretti per una causa qualunque a prendere delle somme nel loro tesoro, non si danno pace se non ne colmano il vuoto, ricorrendo per ciò a mezzi straordinarii, sia percependo un anno o due di doppie imposte, sia praticando la confisca per via di misure odiose e qualche volta terribili. Ma ad onta di ciò e non avendo in questo momento quel pietoso imperatore forse liberissimo il modo da poter esercitare le sue estorsioni per riversare nel tesoro ciò che è costretto di doversi togliere per far fronte alle spese dell'attuale guerra, se gli spagnuoli non si adoprano di giunger presto a Mequinez, corrono il rischio di trovare colà i fondi molto in ribasso e di non aver pagate tutte le spese della guerra.

CORRIERE DI PARIGI

Siamo in pieno Carnovale, e da per tutto, nel grande o piccolo mondo, perfino nella scienza, perfino nei Tribunali, avviene ora qualche comico fattarello, che proclama altamente il tempo che corre.

Vi rammentate, o cortesi lettori, il modesto racconto che io mi permisi di farvi sulla scoperta dell'*Ipnatismo* ossia del sonno nervoso, prodotto da un oggetto rilucente che si ponga per alcun tempo innanzi agli occhi di un qualche individuo? Ebbene tutti i giornalisti, prima o dopo, ma sicuramente sempre meglio di me, ne hanno ugualmente parlato, e fra gli altri il sig. LeConte ha fatto ancor esso un interessante e spiritoso articolo su tale scoperta, riportando varii esperimenti testè eseguiti a Parigi. Anzi con l'appoggio dell'erudito sig. Figuiet egli cita puranche il processo verbale di un contadino, il quale nell'ospedale di Poitiers ha subito la dolorosa operazione dell'amputazione di una gamba dopo di esser stato reso insensibile col sonno artificiale. Egli termina peraltro il suo articolo con un aneddoto che, mentre ne lascio ad esso tutta la responsabilità, io non posso fare a meno di riferirvi, al solo fine di provare il mio assunto, che siamo oggi in pieno Carnovale.

Nelle sale di una Ambasciatrice a Parigi, verso la mezza notte v'era gran folla, e di mezzo alle numerose belle dame primeggiava una ricchissima russa, testè arrivata da Odessa, la quale aveva ornata la sua testa di un diadema di diamanti accecante. Spinto dalla folla venne a trovarsi vicinissimo ad essa un giovine Conte, il quale non osando per disrezione fissare lungamente in volto la bellissima dama, si diede invece a contemplare il suo splendido diadema dai cento diamanti. All'improvviso peraltro lo si vede divenire livido, abbacinato; i suoi occhi mostrano una fissazione straordinaria, ed in tutta la persona egli rimane completamente fermo ed immobile. Si dirada intanto la folla, e riprende nella sala la libera circolazione, ma il Conte solo rimane là, muto, fisso, pietrificato, guardando sempre verso il punto ov'era poco fa la signora d'Odessa, e col braccio diritto tuttora piegato nella stessa posizione che lo avea già costretto a prendere la molta gente che gli era passata dappresso. Che è, che non è? Il giovine fissando troppo a lungo i diamanti della signora bella Odessana era stato colpito dal sonno nervoso; egli aveva dato un pubblico esperimento d'*ipnatismo*, e per richiamarlo a suoi sensi si dovè fargli una insufflazione d'aria fresca sul fronte.

Non è dunque vero che fa carnevale anche la scienza? Passiamo ora al gran mondo.

Una Signora, ritornata or son pochi giorni a Parigi, riceve per il domani l'invito ad un ballo di un gran personaggio. Essa corre dunque difilata alla sua modista per ordinarle un nuovo abbigliamento, ma con sorpresa si ode rispondere che è sì grande l'affollamento de' lavori da non potersi affatto ultimare un completo vestito da ballo entro un tempo sì breve.

E invano che essa prega, scongiura e minaccia perfino di andare a servirsi da un'altra; la modista tiene sempre fermo dicendo, che se ella avesse preso quel nuovo impegno, necessariamente avrebbe dovuto mancare a qualcuno di quelli già assunti. La Signora parte dunque inquietissima, tanto più che intende assai bene che invano si sarebbe rivolta altrove con la stessa domanda. Ma nel giorno seguente, ossia nel pomeriggio del giorno stesso del ballo, la modista fu gradevolmente sorpresa nel vedersi di nuovo comparire dinanzi la dama, e placata.

— Ah! la Signora non è più dunque in collera meco, e senza dubbio viene a darmi qualche ordinazione col tempo necessario per eseguirla?

— Sì, sì, risponde la Signora, guardando intorno con aria indifferente. E pur gioco forza di venire a voi nuovamente. Per chi è, di grazia quel grazioso vestito?

— Per la signora Contessa de-B.

— Oh! scommetto peraltro che l'invenzione ne è tutta vostra. La Contessa non ne sarebbe capace. Che taglio elegante di vita; che armoniosa e leggiadra guarnizione!

— Non è egli vero, o Signora, che ho saputo dagli un taglio nuovo e grazioso?

— Voi avete fatto un vero capo d'opera.

— Ne vuole uno simile?

— Lo voglio sicuramente. Non so peraltro se io debbo farlo dello stesso colore.

— E perchè no? Questa tinta armonizza anzi benissimo con la di lei carnagione.

— Lo credete? Proviamone un poco l'effetto. Io credo di avere la stessa statura della Contessa.

— Lo provi pure, o Signora, e vedrà che io ho pienamente ragione.

La signora indossa allora quel nuovo vestito, e di fatto esso le va proprio a pennello.

— Pare impossibile, grida essa tutta giuliva; l'abito sembra fatto espressamente per me. Voi dovreste

cedermelo o mia cara, riserbandomi di farne uno simile per la Contessa.

— Che cosa mi dice, Signora mia! La signora Contessa lo attende per una festa in cui essa va questa sera.

— Ebbene, essa può provvedere in altro modo al suo abbigliamento, e voi ci guadagnerete. Io vi pagherò questo abito 200 franchi di più del prezzo che avete pattuito con la Contessa.

— Oh! Signora! Io crederei di scapitare nella di lei stima se fossi capace di ammettere una tale transazione.

— Ma come! Voi dunque mi date un rifiuto?

— Assolutamente.

— In tal caso mi è forza dispensarmi del vostro consenso.

E ciò dicendo la Signora, che avea tuttora in dosso l'abito in prova, apre la porta e sparisce, lasciando la modista in uno stato di completa stupefazione. Prima che ella se ne riscuotesse la signora era già montata nella sua carrozza e partita. Anzi per timore di essere seguita in casa sua dalla modista, andò a farsi acconciare il capo presso una sua intima amica, e venuta la sera essa ed il suo nuovo vestito ottennero al ballo uno straordinario successo.

All'indomani la modista fu puntualmente pagata; ma la Contessa che per mancanza di un nuovo abbigliamento fu impedita di andare alla festa, getta tuttora fuoco e fiamme contro la signora, che essa accusa di un atto di vero ladronaggio, avendole nientemeno che rubato il suo proprio vestito!

Ed ora per provarvi, come ho detto, che anche nei processi contemporanei si manifesta la stagione in cui siamo del Carnevale, vi cito, o lettori, il penultimo numero della gazzetta dei Tribunali, in cui si può leggere per disteso il fatto seguente.

Certo Mathieu, calzolaio, il quale vedeva andare assai male i suoi affari, ha avuto la capricciosa idea di procurarsi finanziarie risorse nientemeno che col pubblicare le proprie memorie. Udite di grazia in qual modo. Egli ha scritto su tanti foglietti separati un cenno biografico di ognuna delle signore che altre volte lo hanno onorato de' loro comandi, e sebbene egli non abbia peranco pubblicato tai cenni, minaccia peraltro di farlo per ognuna di esse signore, che, avendo già antecedentemente ricevuto manoscritta la propria biografia, non preferisse redimersi mediante un compenso già da lui stesso stabilito, e formulato nella circolare seguente:

« Signora, ho l'onore di prevenirvi, che gli ultimi avvenimenti politici e commerciali avendomi rovinato, io mi sono veduto costretto a rivolgermi ad un Editore, il quale mi offre una bella somma di danaro per la biografia dei piedi di tutte le mie antiche clienti. Avendo dunque raccolto le mie note e reminiscenze, io vi trasmetto qui annesse quelle che vi riguardano redatte di mia mano, e vi prevengo che ne tengo altra copia da rimettere al mio editore, ammenochè voi non vogliate comperarne l'esclusione dalle mie memorie mediante un compenso di 15 franchi. Il vostro antico calzolaio Mathieu ».

La circolare era la stessa per tutte, ma i foglietti delle memorie variavano presso a poco nel modo seguente.

1.° *Modello.* La sig. N. N. via . . . N. . . primo piano. Maritata nel 1844, e con tre figli. È difficile a pagare, ed anche più difficile a calzare. Piedi grandi, calli ai ditini, cammina male, e piega all'interno.

2.° *Modello.* La signora N. N. via . . . N. . . al secondo piano. Sempre zitella, va prendendo in prestito graziosi fanciulli per condurli con essa a passeggiare. Paga in corrente ma è lesinante. Piedi voltati in dentro, e dita rovesciati gli uni sugli altri.

3.° *Modello.* La signora N. N. via . . . N. . . al quarto piano. Antica orzarola arricchita. Ha due figli nell'armata d'Africa, e due figlie da maritare. Non paga se non per via di citazione. Piedi piatti e larghi, molli, ma rompenti la calzatura. Molti calli e durezza.

Ricevendo tale circolare, e sotto l'impressione di siffatta minaccia, la più parte delle antiche clienti di Mathieu non fece che riderne. Alcune altre, per timore di vedere effettivamente pubblicata la biografia de' loro piedi, si assoggettarono alla tassa forzata. Ma ove n'è pur stata qualcuna, la quale ha fatto ricorso al Commissario di Polizia, e questi chiamato a sé il Mathieu, e convincendolo di mendicizia e di truffa lo ha mandato per un mese in prigione.

In fatto di novità teatrali io ho poche cose da raccontarvi, perchè nel teatro di musica italiana alla *Sonnambula* di Bellini, ha succeduto il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, cantato squisitamente dalle Albani, Penco, e Dottini; e da Zucchini Gardoni e Graziani.

Al teatro poi del *Vaudeville* si è prodotto un dramma d'Alfonso Karr, ironicamente intitolato la *Penelope Normanna* e che io mi guarderei bene dal nararvi distesamente. Vi basti soltanto sapere che ne è

soggetto una donna la quale ha contemporaneamente un marito e due amanti. Il marito, capitano di nave, che aveva appositamente intrapreso un gran viaggio onde aumentare co' propri guadagni il ben essere e la felicità di sua moglie, ritornando ne' suoi domestici lari, non vi trova che il disonore e l'infamia. Spinto quindi a giusta vendetta egli fa prima venir fra loro in contesa i due suoi indegni rivali, per modo che il primo uccide il secondo, e del secondo poi si sbarazza egli stesso in altro duello. Allora, annunziando a sua moglie queste due morti, e versando a piene mani su lei l'abominazione e il disprezzo, egli parte e la abbandona per sempre.

In quanto al *Matrimonio segreto*, i lettori italiani conoscono senza dubbio tanto il soggetto, quanto il merito di questa bell'opera del Cimarosa, che dopo 67 anni di vita è ricomparsa ora sulle scene di Parigi fresca e giovine come se fosse stata composta ieri soltanto. Dopo dunque di avervi assicurati, che il *Matrimonio segreto* ha ora piaciuto tanto ai vecchi, quanto ai giovani amatori della buona musica, io mi limiterò a rammentarvi, che Cimarosa lo compose nel 1793, che esso fu rappresentato per la prima volta nel teatro di Vienna, e che l'Austriaco Imperatore, dopo di averlo sentito, volle invitare si i cantanti, come i suonatori ad un lauto banchetto, finito il quale essi in quella stessa notte rappresentarono una seconda volta la nuova bell'Opera!

Mi rincresce in questi giorni di allegria e di baldorie per fine, a questo Corriere con un luttuoso racconto, per non farvi rimanere arretrati nelle notizie contemporanee, con l'annunzio cioè della morte di due persone, appartenenti al teatro, intendo dire di Girard rinomato Direttore dell'orchestra dell'Opera di Parigi, e di Grassot il famoso caratterista.

Il primo di essi, dotto e severo filarmonico, al quale tutta la stampa Parigina tributa funebri encomii, è morto per così dire sul suo campo di battaglia. Rappresentavasi l'opera « *gli Ugonotti* », e Girard col suo consueto impegno era alla testa dell'orchestra, quando fra il primo ed il secondo atto egli s'intese mancare. Ma fu invano che qualcuno dei vicini lo consigliò di ritirarsi; attaccatissimo al suo ufficio, ed essendovi per di più in quella sera una giovane cantatrice esordiente che si era a lui raccomandata, egli volle rimaner fermo al suo posto. A mezzo peraltro del terzo atto, colpito da forte vertigine, lo si vede barcollare sul suo seggio, l'arco gli vacilla nella mano, ed egli finisce per cadere. Lo trasportarono subito in sua casa; ma oimè! trattavasi della rottura di un aneurisma, e verso la mezzanotte egli già era morto! Oltre l'intera società dei concerti, accompagnarono il suo feretro i primarii fra i maestri e compositori francesi, e da parecchie persone vennero proferiti sulla sua tomba funebri elogi.

Chiunque da trent'anni a questa parte sia stato a Parigi, fece senza dubbio qualche visita al teatro del Palais - Royal, e per conseguenza ha conosciuto Grassot. Nella sua prima giovinezza egli incominciò a studiare la pittura d'istoria presso il Barone Gros; ma passò quindi a dipingere decorazioni. Da queste al teatro non v'era che un passo, e Grassot lo fece con coraggio, incominciando (vi prego a non ridere) dal recitare nelle parti di amoroso! Sembra veramente impossibile, che quello stesso individuo, il quale in questi ultimi trent'anni ha fatto smascellare il pubblico dalle risa, prima di tal'epoca rappresentasse il sentimentale e il romantico. Eppure tant'è! Un giornale del 1827 lo proclamava elegante di maniere, svelto di persona, fornito di voce insinuante, e di un sorriso da vero seduttore. O miei cari coetanei, ci serva questo fatto di esempio per ben persuaderci della grande metamorfosi che in noi produce l'età, e per farci fare in tempo una prudente ritirata. Guai a chi, finita la gioventù, persiste tuttora nel voler recitare le parti di amoroso! Al pari di Grassot egli non riuscirà che ad essere un buon caratterista grottesco!

Povero Grassot, la malattia che lo ha ora condotto al sepolcro, da circa un anno a questa parte gli aveva già tolto la voce, e lo avea costretto ad abbandonare il teatro, per modo che egli si era ridotto ad aprire una bottega di sorbettaio, nella quale vendeva fra gli altri un certo liquore chiamato dal suo nome il *punch Grassot*. Quello peraltro che egli conservò sempre così da giovine come da vecchio, fu il molto suo spirito e la sua estrema magrezza. Per cui si disse di lui con tutta giustizia:

On le nomme Grassot,

Mais il n'est ni gras, ni Cot!

C.L.F.

CORRISPONDENZA NAPOLETANA

Caro Conti — Cominciamo da una errata-corrige che troppo preme alla gloria napoletana. Fra le notizie diverse delle sue effemeridi lessi la dispiacevole fine di Luigi Ricci maestro compositore di opere teatrali di molta rinomanza, il quale miseramente uscì

prima di senno e poi di vita in Trieste, dove avea qualche ufficio della sua arte, e dove dimorava da più di venti anni. Da ciò per altro non debbe dedursi che il Ricci era nato in Trieste, come chi sa qual effemeride annunziò, ed ella ripeté immediatamente. Luigi Ricci era napoletano nel più stretto senso della parola: educato all'arte musicale nel nostro Conservatorio di S. Pietro a Majella, fu compagno di stanza e coetaneo de' maestri Lillo, Petrella, Moretti, e però di poco poteva oltrepassare i 50 anni. Delle sue opere teatrali alcune furono scritte in perfetta società con un suo germano di egual merito che gli sopravvive. L'ultimo lavoro scritto dal rimpianto Luigi per Napoli fu la bellissima musica popolare *Piedigrotta*, nel 1852, destinata al nostro *Teatro Nuovo*; della quale l'autore volle venir di persona a diriger le prove. Solita sventura de' nobili ingegni! Intrighi, cabale, gelosie di maestrucoli che temevano nel Ricci un emulo troppo potente fecero che le prime sere quella musica avesse un successo all'ultimo atto avvelenato da sibili. Il Ricci vi era addoloratissimo. «Dopo 18 anni, mi diceva egli, torno alla carissima Napoli, e pensava mostrar a' miei concittadini che la lontananza non mi avea fatto dimenticare l'indole delle appassionate e soavi cantilene nostre: ma è stato altrimenti!» Il terzo giorno l'opera cominciò ad aver meno aspra sorte, e Luigi partì. Appena fu egli partito, le peregrine bellezze di *Piedigrotta* emersero fulgidissime: l'opera fu riprodotta 160 volte quell'anno stesso, 180 il seguente, e così tutti gli anni è rimasta come gemma del repertorio del *Teatro Nuovo*. L'altra sera, per esempio, l'annunzio di *Piedigrotta* bastò per veder affollatissimo quel teatro ordinariamente deserto. Qual *tarantella* fu scritta dopo, superiore a quella di *Piedigrotta*, non esclusa la famosissima de' *Vespri Siciliani* di Verdi? Qual'opera nazionale ha mai udito un napoletano più caratteristica di *Piedigrotta*? Ma . . . lasciamo le lugubri considerazioni, e trovandoci in discorsi teatrali, seguitiamo lo stesso tema. Siamo in carnevale, e quanti sono i nostri teatri grandi e piccoli e mezzani hanno riaperto le loro porte. Al Massimo S. Carlo gli onori son sempre per la *Morosina*, melodramma tragico di Petrella, che tutti credono musica lodevolissima per quattro o cinque pezzi, nella quale mi piacquero la Steffonone, la Giovannoni, il Negrini soprattutto ed il baritono Guicciardi. Questi cantanti se non sono di arciprimissimo ordine, non sono indegni di calcar quelle scene. È inutile soggiungere che la *Boschetti* nel ballo *Loretta l'indovina* desta sempre entusiasmo come mima e come ballerina; e per vero non si può meglio delirare, morire . . . ballando. Ora si attendono il *Duca di Scilla* del nostro egregio Petrella, e due altre musiche, una del maestro Pappalardo, l'altra del maestro Moscuza. Al *Teatro de' Fiorentini* l'impresario Alberti ha trovato un bel modo di dar novità, mettendo in scena i quattro drammi che l'inesauribile Alessandro Dumas padre cavò dal suo *Conte di Montecristo*. Gli autori patri da qualche tempo riposano, ed alcuni come il *Duca dell'Albaneto*, sugli allori. Al *Teatro Nuovo* si produrrà quanto prima una nuova musica del maestro Bonomo. Alla *Fenice* è prosa, e vi si rappresentano spettacoli: lo stesso al teatrino della *Partenope* in piazza delle *Pigne*. Al lontanissimo teatro S. *Ferdinando*, extra moenia, il comico Tommaso Zampa ha ridunato una mediocre compagnia di prosa, ed io nel dramma: *La comare di borgo loreto*, desunto da un romanzo di Francesco Mastriani, ebbi a notare che la prima donna, la caratterista, il primo attore, ed il buffo comico potrebbero entrare in compagnie anche più famigerate. Non lo dico i nomi, perchè non so se non solo quello della prima attrice, che è Carolina Giordano. — Il teatrino nazionale di S. *Carlino*, che possiede attori d'inimitabile valentia nel loro genere, come è noto anche a lei pel corso di recite che vennero a dare costà, è sempre pronto ad afferar pel collo qualunque attualità gli passi dinanzi che men romore. Oggi è il balletto *Loretta l'indovina*? Eccovi Altavilla che azzecca una commediola in due atti, e v' intreccia un ballo che si finge in Avellio, perchè il Pulcinella Antonio Petito metta scherzosamente in parodia l'*Amina Boschetti*, e il buffo de Angelis *Walpot*, e gli altri tutti i mimi, che agiscono nella *Loretta*. Domandi ad un estetico: che sono le commedie pasticci di Altavilla? Sono ammassi di scene, di spropositi, di situazioni ridicole senza nesso; ma si ride: il teatrino è sempre stivato, e bisogna aspettare una settimana per affittare un palchetto. Di vero il Petito, molto agile e buon ballatore, il Napoli, l'Altavilla, il de Angelis non potrebbero esser più lepidi. Osservi che le ho taciuto il bel sesso, perchè quelle donnine non son mica cattive, ma non valgono i su nominati. Fino il teatrino particolare a Vico Mezzocannone invita allo spettacolo di una compagnia di canto, diretta dal maestro de Luca, che rappresenta il *Ritorno di Pulcinella da Padova*, nella quale compagnia la prima donna ha 8 anni, il tenore 6, il basso 5, e così in seguito. Musica per bambini!

Dai bambini alle *Strenne*. Il 1860 ne ha veduto nascere in Napoli una di meno, perchè la *Mergellina* non è comparsa. Restano in campo *Riso e Sbadigli* di L. Coppola, *le Corbellerie storico-comiche* di Antonio de Lerma de' duchi di Castelmezzana, *Li quattro de lo Muolo* strenna in dialetto napoletano compilata da quattro, la *Farfalla* pubblicata da Vincenzo Corsi, *le Rose* per cura del Signor Guglielmo Villarosa, *l'Alloro* strenna per cura di Giuseppe Giustini, e la primogenita di tutte, la più variata, la più elegante, la più voluminosa, la *Sirena*, pubblicata per cura di Vincenzo Torelli. Non potrei ne' limiti di una lettera darle un giudizio di tutte, o di alcuna di esse in particolare. Da un altro lato ella sa che io non son poi tanto schifitoso e di difficile contentatura. Non dimeno osservo che al paragone degli altri anni le *strenne* hanno peggiorato. Mi consolo vedendo alcuni nuovi poeti autori di bei versi; tali un *Vito Fortunato*, un *Giovanni Florenzano*, un *Achille Torelli*, (svegliato giovanotto figlio al Vincenzo, che scrive una graziosissima leggenda *la Tradita*, e di cui fra breve ci verrà data una commedia al Teatro de' Fiorentini) un *Cesare Torelli*, suo germano, e molti e molti altri. Questo forse compensa l'assenza de' verseggiatori di più antica data, i quali, non so perchè quest'anno non si sono esposti coi loro componimenti alla variabilissima critica delle cento ed una effemride che oggi vengono fuori. Crede forse che sia piccolo il numero de' nomi mancanti negl' indici delle *strenne*? Indarno vi cerchereste Giuseppe Campagna, Michele e Saverio Baldacchini, Francesco Saverio e Tommaso Arabia, Cesare Dalbono, Francesco Rubino, Giovannina Papa, Giovanni Angelo Limoncelli, il Duca dell'Albaneto, Camillo Caracciolo, Domenico Anzelm, Scipione e Filippo Volpicella, Domenico Bolognese, cav. Giuseppe Massa, Federico Quercia, Luigi Indelli, Ottavio Serena, P. E. Tulelli, tanti e tanti altri di valorosi campioni, è perfino, se vuole quello di alcuno che non per merito, ma per assiduità e costanza ha sempre preso posto nelle *strenne* dal 1842 fin oggi. In fin delle fini pare che anche le *strenne* sieno divenute una moda passata; ma vivranno, vivranno ancora per ispeculazione libraria, se non per altro.

Un'accademia di *Pianoforte* ultimamente nella gran sala di Monteliveto ha acquistato al Signor Perrelli la fama di valoroso *pianista*. Niun artista vi prese parte, e solo la signorina Valenza ed altri dilettanti valsero a rendere il trattenimento gradevolissimo. Siamo tanto stanchi di *accademie di pianoforte*, e questo istrumento una volta rarissimo, è divenuto ora sì volgare, che affrontare la pubblica noia, e domarla, è proprio la tredicesima fatica di Ercole.

Ora parmi tempo di finirlo: e le desidero prosperità e milioni di lettori al *Filodrammatico*: lettori, cioè, che paghino scudi due ogni anno.

Napoli 25 del 1860.

C. DE FERRARIIS.

ACCADÉMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Martedì 7 corrente si riaprirono quelle sale accademiche ad un altro pubblico saggio e la più distinta ed elegante classe di persone, fra cui molte famiglie estere, e i più zelanti cultori dell'arte drammatica vi si videro riuniti, onde far giustamente plauso, sia alla scelta della produzione, sia alla valentia degli accademici esecutori. Noi dobbiamo esser grati al Consiglio Accademico che mettendo per poco da parte le produzioni italiane, di cui ce ne fece un regalo tanto gradito nello scorso anno, ci ha prodotto un capolavoro in 5 atti dell'illustre commediografo francese Eugenio Scribe, socio di onore di questa accademia, col titolo: *La Consorteria*. L'argomento si restringe tutto nei raggiri di tre donne per la elezione di un deputato. Questa commedia non è al certo di quel tipo letterario che il più delle volte abbiamo d'oltralpe e che mescolandoci il buono col cattivo e dipingendoci la povera donna, dalla quale, come il Petrarca scrisse, *vien l'amoroso pensiero—che mentre l'segui al sommo ben t'invia*, nutrita solo di amore sensuale, che sfugge spesso da un amante per darsi in braccio ad un altro, e tale, quale ci fu dipinta dal paganesimo. Il nostro pubblico che in oggi non si commuove più alla vista dei pugnali, dei veleni, e di tante altre specie di morti e perfino dell'idrofobia, non può non applaudire a questa commedia ogni qual volta venga rappresentata, la quale, benchè di un tipo francese e di un fatto soltanto proprio di quei luoghi ove esiste un consiglio parlamentare, è così naturale e vera, e così avviluppata dall'intreccio in ogni atto, che tiene lo spettatore in una continuata attenzione. Quella bella allegria onde era infiorato il labro dell'elegante uditorio e quei plausi che ogni tanto echeggiavano nella sala e nel doppio loggiato ci diedero una bella prova sul merito della esecuzione, che era affidata ai signori: Adelaide

Celestini (*Cesarina*), Marietta Aureli (*Zoe*), Augusta Di Pietro (*Agata*), Alessandro dott. Casali (*Conte di Miremont*), Vincenzo Udina (*Edmondo di Varennes*), Leon Battista Celestini (*Bernadet*), Ercole Tailletti (*Oscar Rigaut*), Antonio Bazzini (*Montlucar*), Ercole Romani (*Dutillet*), Luigi Cajoli (*Saint Estève*), Francesco M. Viviani (*Dorousseaux*), Luigi Bracony (*Leonardo*). La farsa del Plover *Il morto che cammina* ci mantenne in una ilarità continua per la naturalezza e per il brio con che venne giocata dai sigg. Garroni, Bazzini, Tailletti, Montefoschi. Il seguente venerdì ebbe luogo la replica, e ad onta dell'incostanza del tempo piovoso brillarono quelle sale di una udienza ancora più scelta, notandovisi varie famiglie principesche e nobili sì nostrali che straniere.

Questa sera alle ore 8 avrà luogo la recita della commedia di C. Goldoni *L'impresario delle Smirne*, e della farsa *La Jena*. Nel prossimo venerdì seguirà la replica. L. V.

ERNESTO ROSSI

a Firenze

Al teatro del Cocomero... a proposito di questo Cocomero è bene sapere come in questi giorni i voti di tutto il pubblico Fiorentino saranno finalmente esauriti la crisalide diventerà farfalla o in altri termini più semplici, la elegante sala del *Infuocati* si spoglierà del suo vecchio e insignificante appellativo, per fregiarsi solennemente del nome del più grande dei nostri tragici viventi. Noi, a furia di battere, abbiamo ottenuto che questa onorevolissima decisione non rimanesse più lungo tempo in pectore agli spettabili accademici di quel teatro — Quale sarà lo spettacolo, che avremo nella sera della grande inaugurazione? — Ancora non è stato determinato — E Rossi, Ernesto Rossi, l'attore valentissimo sopra a tutti gli attori d'Italia, sarà grande meraviglioso, in quella sera! — *Io lo immagino, che già lo sento!*

Chi lo ha veduto nell'*Amlato*, chi lo ha veduto nel *Macbeth*, può ormai vantarsi di aver misurato cogli occhi i confini segnati alla potenza dell'arte sulla scena teatrale. Come l'aquila ha bisogno delle vette inaccessibili dei monti per liberamente spaziarsi, così il genio dei sommi artisti drammatici abbisogna di parti ardue, incesse, gigantesche, per appalesarsi tutto intero, qual egli è nello splendore della sua potenza. Alla scena rappresentanza del *Macbeth*, noi siamo rimasti profondamente commossi, come allo spettacolo d'un fatto nuovo nell'effemeride del Teatro. L'artista si è immedesimato col poeta l'uno ha completato l'altro; si sono intesi, indovinati hanno creato insieme una figura strana, insolita, un miscuglio bizzarro d'ambizione e di crudeltà, di pentimento, e di disperazione. Questa figura, che compendia in se tutte le passioni principalissime, che sconvolgono l'umana natura, l'hanno chiamata *Macbeth*!

Bello della persona, come l'*Antinoe dei Greci*, fornito di larghi polmoni, di voce forte e vibrata, di fisionomia nobile ed espressiva Ernesto Rossi raccoglie in se tutto quanto la natura, in uno di quei rarissimi scatti di regal misfocenza, vuol concedere a qualche mortale, coll'intendimento manifesto di farlo dalla sterminata folla degli esseri comuni, per farne un essere privilegiato, una individualità distinta, un artista completo e qua si perfetto. Aggiungasi a queste doti del corpo, che sono pure grandissima parte della eccellenza dell'attore, un'intelligenza finissima, un tratto squisito, una forza d'intuizione, capace di comprendere e d'indovinare le più ardite e inezioni dell'arte, e troverai facilmente la ragione, perchè Ernesto Rossi rappresenti da se solo tutto il moderno teatro drammatico, e senza somigliare a nessun maestro, proceda baldo, e sicuro per una strada, dove non si scorgono che le orme d'un solo predecessore quelle di Gustavo Modena. — C. Colodi

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — Lo scorso martedì come annunciato ebbe luogo la beneficiata del bravo tenore *Geremia Bettini*. Lo spettacolo musicale offertoci si componeva dell'opera del Verdi *Un ballo in maschera* e della gran scena ed aria finale di *Edgardo* nell'opera di Donizetti *Lucia di Lamermoor* in cui il Bettini sotto le spoglie di quell'infelice amante produsse nel pubblico, accorso in folla, le più vive sensazioni. Numerosi applausi, una pioggia di poesie, retratti, ed una bella corona d'alloro furono il giusto premio alle sue fatiche.

Nella sera seguente ebbe luogo la beneficiata della egregia danzatrice sig *Adelina Planchet* e sebbene fino ad ora noi non abbiamo mai scritto il suo nome senza un meritato elogio, tutavia cogliamo con piacere anche questa occasione per esprimere nuovamente su lei tutto l'animo nostro. La sig. *Planchet* è nata per danzare, come era nato Giulio per dipingere, e come era nato Ovidio per far versi. Può ben essere che lo studio ed il lungo esercizio abbiano in essa perfezionato le attitudini già da natura sortite, ma quale noi oggi ammiriamo non sarebbe davvero ben darsi se in lei sieno maggiori la leggerezza, la forza o l'armonia delle pittoresche movenze. In tutta la sua figura essa presenta il tipo della vera classica danzatrice, e tanto per questo titolo, quanto per la graziosa e partante sua mimica, nelle nostre reminiscenze noi la collochiamo assolutamente a fianco della Essler. In questa sera devoluta a suo beneficio oltre al ballo tanto applaudito e tanto gaio del *Rita Una Sinfide a Pekino* in cui come al solito dove ripetere i tre passi finali in costume, la *Fuolosa*, la *Gutana* la *Parantella*, in mezzo all'entusiasmo di un pubblico insaziabile, ella ci fe dono di un nuovo passo, composto di *Waltzer*, *Mazurka* e *Polka*, durato sempre sulla punta dei piedi, e per conseguenza faticosissimo, ma il pubblico dimenticando affatto la discrezione domandò di rivedere anche questo, ed essa come sempre cortese, anche in ciò lo compiacque dando nuova prova del suo immenso vigore e mostrando che per non più visto fenomeno dopo la danza è più fresca che prima.

È quindi superfluo di aggiungere che fiori, girlande, canestre di camelle, acconciature di testa, poesie, ritratti e soprattutto entusiasmi applausi e numerose chiamate non mancarono alla esimia beneficiata, cui noi vorremmo soltanto indirizzare queste schiette parole — O illustre danzatrice, aggiungi di grazia alle tue memorie questa pagina interessante. Nel Carnevale del 1860, quando imperversavano i rigori di un capricciosissimo inverno, quando gravi avvenimenti spargevano in tutti gli animi la trepidazione e l'angoscia, all'ora in cui tu danzavi il medesimo Teatro di Roma fu sempre gremito riboccante di popolo e gli entusiasti spettatori non mai sazi di aver per un ora intera ammirato le tue danze, quando calava la tela, con grido una

nime hanno sempre richiesto di rivederne l'ultimo brano, e tu tanto instancabile quanto generosa e compiacente, ce ne hai sempre favorito la replica — Il bravo *Biratti*, degno compagno, si divise con essa giustamente quelle così vive e generali del vizi strizioni — Lo spettacolo musicale si compose del 1° e 4° atto del *Nabucco*, dell'aria di *Abigaille* nel 2° atto, e dell'altra di *Zaccaria* nel 3° — Sabato e Domenica fu dato nuovamente *Un ballo in maschera* — Jeri a sera i suddetti brani del *Nabucco* —

Questa sera il medesimo spettacolo, meno l'aria di *Zaccaria* nel 3° atto. Dimani si produrrà la *Luisa Miller* del Verdi con le sigg. *Leniewska* e *Uberti* e i sigg. *Battini*, *Ciotti*, *La terza*, *Bossi*.

Teatro Capranica — Chiedevamo qualche novità dalla Compagnia *Dondini*, e questa finalmente ci venne data col *Coriolano* di Shakspeare dato per beneficiata del distinto attore *Tommaso Salvini* nella sera dello scorso Sabato. Noi veramente al vedere l'annuncio di tale tragedia che avevamo letta tal quale era uscita dalla penna dell'autore, non potevamo persuaderci, che potesse essere eseguita e pe' continui cambiamenti di scena, e per il modo onde è trattata, essendo un misto di dramma e di commedia, dovendo prevedere il cattivo esito che avrebbe prodotto nel pubblico romano non avevamo in simili rappresentazioni, che tanto si discostano dai costumi e dai sentimenti della nostra nazione. Ma la compagnia *Dondini* ci fece riedere, dandoci un *Coriolano* raffazzonato da un ignoto poeta, che si era permesso di racconciare il latino in bocca a Shakspeare, così ne riuscì una tragedia monca, anzi castrata, che mosse a ilarità il pubblico, ma va se a sostenerla il Salvini colla sua maniera, della quale però egli mostra fidarsi troppo col scegliere tragedie, in cui figura il più corista. Il che non fa certo onore al Salvini che avendo merito incontrastato dovrebbe lasciare simili mezzi poco decorosi ad altri, men che medici od impostori che ne abbisognano per nascondere la loro nullità o pochezza. Vi sono tanti drammi classici e tante tragedie stupende nei repertori italiani e stranieri da contentare il pubblico più avido di novità, e perchè dunque ricorre alle mediche? Perché dacci la *Cleopatra* dell'Allieri, e il *Coriolano* di Shakspeare che a dir vero sono lavori di grandi uomini, ma non sono pari alla loro grandezza rivelatasi in altre opere simili che formano l'ammirazione del mondo? Speriamo che il Salvini faccia segno almeno innanzi al successo che fa de più confortanti, e non ci volte meno della gran simpatia ch'egli meritamente riscuote dal pubblico romano per salvarlo da un completo naufragio. Del resto la messa in scena che fu delle più meschine, e le parti secondarie, tutti fuori del loro posto, diedero l'ultimo colpo di grazia a questa tragedia, tradita da tutti, missione dal traduttore o meglio rittoppatore. La *Pedretti* e *Precini* recitarono col solito impegno e valore, ma troppi erano i vuoti da riempire Salvini si mostrò in tutta la sua bellezza colla splendida corazzata ecc. — Fu anche grande nella scena in cui quel candido chiede il voto ai diversi gruppi del popolo onde lo facciano Console, scolti veramente il carattere dell'orgoglioso, che tale appare anche nella preghiera condotta al più fino peccante sarcasmo. Ebbe tratti felicissimi nel respingere prima la madre, la sposa e il figliuolo accorsi a placarlo sul campo nemico, nel immer quindi combattuto da diversi e opposti affetti, nel cedere in fine a una donna romana che parlava sensi sì profondi da scuotere anche una beiva — Ma noi non ci appaghiamo di colpi di scena, e di effetti parziali... anzi vogliamo l'insieme, vogliamo salvo dal principio alla fine il carattere d'ogni attore e lo spirito della opera rappresentata vogliamo insomma che il dramma sia interessante, e che l'azione sempre più cresca e ravvivi l'attenzione con contrasti nuovi e impreveduti e fondati in natura e sorgenti spontaneamente dal fatto stesso. Allora solo plaudremo all'autore, alla compagnia, all'attore! La farsa *La Scommessa* compi quella serata che avea chiamato un numero ben straordinario di spettatori — Nelle altre sere avemmo la replica della *Fiumina* e la farsa *La Guantaja* la tragedia di C. Mirene *Saffo* e *Leonardo di Patruenne*, la replica della *Suonatrice di Arpa* e *Le piccole miserie della vita* jeri a sera *Le smanie della villeggiatura* di C. Goldoni e *la Jena*.

Questa sera la replica di *Orsile* e la farsa *Il pusillanimo*.

Teatro Valle — Drammatica compagnia *Bellotti-Bon* — Il nome del *Bellotti-Bon* si onorato e citato ai Romani chiamati il 9 corrente al teatro grande ed eletto numero di persone accorse alla sua beneficiata per sentire una sua nuova commedia, e più per festeggiarlo e mostrargli la gratitudine e riconoscenza che sente grandissima per lui, che vero sostenitore dell'arte drammatica e come commediografo felice e come felicissimo, anzi impareggiabile attore brillante, unico nel suo genere dignitoso, non perdona ne a cure nè a spese ne a studio indefesso per dare al pubblico rappresentazioni nuove, belle, che provvedono in pari tempo al doppio scopo dell'istruire e del dilettere. Memori del compito nostro noi ci uniamo volentieri al colto pubblico per ringraziarlo ben di cuore, e confortarlo a seguire animoso nel difficile sì, ma splendido arringo in che si è messo, e gli auguriamo fortuna pari al merito ch'è grandissimo e incontrastato. La produzione presentataci fu un suo primo lavoro in 4 atti nuovo per questa città col titolo *Lo studente di Salamanca*. L'argomento si svolge tutto in un intrigo di certe in Madrid, sul gusto di *Richard d'acqua*, ma benchè pieno di effetto scenico e però trattata stravagantemente, per cui non può reggere alla critica. Questo simpatico attore ed autore nel carattere dello studente *Feliciano* meritosi applausi e chiamate, quali però si raddoppiarono nel grazioso scherzo del *Sonno* *Un laccio amoroso* da esso con rara maestria giocato, unitamente alla sig. *Pieri-Torzo* — Nelle altre sere ci fu data la 6 e 7 replica del *Principe e la Vedova* del Dastu seguita di due nuovissime commedie cioè *Duo anime in un Nabucco*, in un atto, del fiorentino Coletti che poco soddisface, e *Fidarsi e bene non fidarsi e meglio*, in 2 atti, del nostro bravo giovane Ludovico Muratori che piacque. Questo lavoretto di un argomento leggerissimo e pieno di spirito e di graziosi equivoci, nei quali però richiedesi un poco più di castigatezza — Domenica *Il burbero benefico*, e la replica del *Martino in città la moglie in campagna* — Jeri a sera *Spensatezza e buon cuore* del bravo *Bellotti-Bon* e la replica dell'*Ernani II*.

Questa sera la replica della sud commedia del Muratori, la commedia in 2 atti *Una moglie per un Napoleone d'oro* e la farsa *Buona sera sig. Pantalone*.

Teatro Melastasio — Nuova novità ci fa parlare di queste sere. Questa sera si produrrà *Il Rubino di Siviglia* dell'immortal Rossini e il balletto dei Ragazzi romani *Il diavolo innamorato*.

— Nei Teatri di *Apollo* e di *Argentina* avranno luogo i consuati veghioni in maschera.

SCIARADA

Se l'inter non cura, come

Dice chiaro il terzo uito,

Il primer, che a lui da il nome,

Frutto da meschino e no:

Il secondo id altri uito

Forma suon spesso gradito.

Spiegazione della Sciarada precedente *Cam-pa*.